

Guerra in Bosnia



Belgrado e Sarajevo organizzano visite guidate in alcuni centri di raccolta per profughi o luoghi di detenzione per dimostrare che non sono campi di concentramento. Ma continuano le accuse reciproche di atrocità

«Lager qui da noi? No, prigionieri» Serbi e musulmani all'Onu: «Venite a controllare»

Scontri a Mostar, Tuzla, Visoko. Relativa calma a Sarajevo. Ma l'attenzione generale si è spostata verso le polemiche sull'esistenza o meno dei lager in cui i serbi custodirebbero i nemici musulmani e croati, e viceversa. I dirigenti serbo-bosniaci aderiscono alla richiesta dell'Onu per ispezioni internazionali nei campi di prigionia. Lo stesso affermano le autorità di Sarajevo. Ora si attendono i fatti.

SARAJEVO. Il clamore delle polemiche sui presunti lager, in un'altalena di conferme e smentite, si è sovrapposto ieri al fragore delle armi nella Bosnia devastata dalla guerra civile. Le varie parti in causa si sono affrettate ad organizzare visite guidate in alcuni luoghi di detenzione per dimostrare al mondo che gli unici ad avere le mani sporche se mai erano gli altri, non loro.

Belgrado, di fronte alle denunce bosniache sulla esistenza di campi di concentramento per musulmani nel territorio della nuova Jugoslavia, ha respinto ogni accusa. Lo stesso premier Milan Panic si è premurato di recarsi in uno dei luoghi ove, secondo le autorità della Bosnia, sarebbe stato allestito uno di questi lager. Accompagnato da un gruppo di giornalisti, Panic è andato a Subotica affinché la stampa verificasse che quello che Sarajevo chiama un campo di concentramento è soltanto un luogo di raccolta per profughi bosniaci. I giornalisti hanno avuto l'impressione che effettivamente i 250 ospiti del campo (il governo bosniaco affer-

mava che ve ne fossero 5000) avessero libertà di movimento e che non fossero trattenuti contro la loro volontà.

È la terza volta nel giro di pochi giorni che i dirigenti di Belgrado tentano di dimostrare l'inconsistenza delle accuse che arrivano da Sarajevo. Altre due visite guidate alla base aerea di Batajnica ed alla centrale termica di Ugljevic erano state organizzate affinché i mass media prendessero nota dell'inesistenza dei presunti diecimila detenuti musulmani, di cui aveva parlato il governo della Repubblica bosniaca.

Ma la mappa dell'orrore tracciata dalle autorità di Sarajevo comprende oltre novanta di questi presunti lager, la maggior parte dei quali in territorio bosniaco controllato dalle milizie serbe. La questione rimane dunque apertissima. Così come non basta a cancellare i sospetti che anche i musulmani ed i croati abbiano allestito campi di concentramento per i loro nemici, la visita ad una prigione di Sarajevo organizzata questa volta dal governo di Bosnia.

I giornalisti anche qui, nella

caserma Victor Bubanj ove i serbi dicono siano custoditi e maltrattati 250 dei loro, non hanno trovato prove di violenza. Due detenuti liberamente intervistati non si sono lamentati per il comportamento delle guardie. «Non ci sono campi di concentramento - ha dichiarato il segretario generale della presidenza bosniaca Mile Akmadzic -, ma soltanto prigionieri». Akmadzic ha aggiunto che le Nazioni unite sono state invitate ad inviare loro rappresentanti a ispezionare i prigionieri di Bosnia.

E lo stesso invito hanno rivolto i dirigenti serbo-bosniaci in una lettera al Consiglio di sicurezza dell'Onu: «La presidenza della Repubblica serba di Bosnia ed Erzegovina è pronta ad accogliere immediatamente i rappresentanti della Croce rossa internazionale o delle altre organizzazioni autorizzate dall'Onu, ed a rendere possibile agli stessi un pieno sopralluogo e controllo in tutte le prigioni». La presidenza «chiede cortesemente al Consiglio di sicurezza che si agisca nello stesso modo nel territorio controllato da musulmani e croati».

Ma dove sono dunque questi lager di cui le parti in conflitto sono pronte addirittura a fornire l'elenco completo quando si tratta di denunciare il nemico, negandone però assolutamente l'esistenza per quanto riguarda le proprie presunte responsabilità? È probabile che alcuni o molti dei 96 campi di concentramento per musulmani e croati e 52 per serbi siano in realtà «normali»

carceri. Ma è altrettanto probabile che almeno un certo numero sia stata teatro di atrocità. La Croce rossa internazionale ha potuto sinora ispezionare solo nove campi in Bosnia, sei gestiti da croati, due da serbi, uno da musulmani. Le condizioni di vita erano «molto difficili», secondo la portavoce della Cri Christina Fedele, ma non sono state trovate

prove a conferma delle voci su esecuzioni di massa o altri atti di barbarie. Quello che la Croce rossa chiede è di poter visitare tutti i campi di prigionia, cosa che finora è stata impossibile. «Tutte le parti - ha detto la Fedele - sono egualmente colpevoli. Stiamo incontrando le stesse difficoltà con tutte le parti nell'ottenere l'accesso».

len la Cee è scesa in campo a fianco della Croce rossa sollecitando un accesso «immediato e senza condizioni» ai campi di detenzione in Bosnia. In un comunicato diffuso a Londra dalla presidenza di turno britannica, i Dodici insistono in particolare presso le autorità di Belgrado affinché «usi la loro influenza sui serbi di Bosnia».



Il segretario generale delle Nazioni Unite Boutros-Boutros Ghali. In alto a destra un gruppo di profughi musulmani in attesa del treno che li condurrà in Germania



«I campi esistono» Una troupe inglese li ha filmati

La televisione inglese ha trasmesso ieri sera le prime immagini che documentano condizioni di vita disumane nei campi di detenzione in Bosnia. Una troupe della Itn ha potuto visitare i campi di Omarska e Trnopolje, ove centinaia di musulmani sono tenuti prigionieri dalle milizie serbe. Lo stesso presidente della Repubblica serba di Bosnia, Karadzic, è rimasto scosso alla vista del filmato.

di non sapere per quale motivo si trovino lì. Ian Williams dice di essere rimasto «molto impressionato» dalle cose che ha visto e che ha sentito. Le condizioni di vita dei detenuti gli sono apparse «disumane».

Lo stesso Karadzic, quando gli è stato mostrata la cassetta che documentava la situazione ad Omarska e Trnopolje, ha affermato di essere molto scosso.

Karadzic, presidente della Repubblica serba di Bosnia, era evidentemente irritato per il rifiuto opposto dalla direttrice del campo di Omarska a lasciare che i giornalisti si muovessero liberamente per il campo.

«Faremo un'inchiesta ed i responsabili di questa decisione saranno puniti», ha dichiarato il leader serbo-bosniaco davanti alle telecamere.

Secondo i giornalisti dell'Itn sarebbe evidente che molte istanze locali sfuggano al controllo delle autorità superiori. L'episodio accaduto ad Omarska ne è un esempio. Ma nel loro viaggio attraverso la Bosnia, hanno avuto l'impressione che più si allontanavano dal centro (la città di Fale, presso Sarajevo, dove i serbo-bosniaci hanno il loro quartier generale), più si imbattevano in capi locali che tenevano in agire di testa loro senza tenere conto degli ordini superiori.

Sulle violazioni dei diritti umani in Bosnia si pronuncerà l'Amnesty International. L'organizzazione ha parlato di «estrema preoccupazione» per «le numerose denunce secondo le quali soldati e civili di tutte le parti coinvolte nel conflitto jugoslavo sarebbero detenuti in campi di prigionia dove verrebbero sottoposti a torture ed anche uccisi». Una delegazione di Amnesty International - prosegue il comunicato - si trova attualmente nella regione allo scopo di raccogliere informazioni da rifugiati e da altre fonti.

Il segretario generale Onu sollecita l'intervento in Bosnia della Cse. La risposta Nato: «Siamo pronti» Boutros Ghali chiede aiuto all'Europa

Boutros Ghali chiede aiuto all'Europa. In una lettera alla Cse, sollecita l'intervento europeo nel controllo delle armi pesanti in Bosnia. Nessuna risposta dei Dodici. Ma la Nato fa sapere di essere pronta ad organizzare in pochi giorni un sistema di verifiche. Il segretario generale dell'Onu a Die Zeit: «Dobbiamo aiutare tutti gli stati membri. Rispetto a quello somalo, il conflitto jugoslavo è una "guerra da ricchi"».

BRUXELLES. Troppo tempo per mettere in campo le forze necessarie per intervenire. Troppo tempo di fronte ai massacri, alle notizie agghiaccianti di campi della morte spuntati tra le rovine dell'ex Jugoslavia e ai continui appelli, ultimo quello del papa, a fare qualcosa, a fermare la barbarie. Troppo tempo e anche troppi soldi, fondi che l'Onu non ha. Il segretario generale delle Nazioni Unite ha cominciato perciò a tastare il polso

dell'Europa. E, con una lettera, ha chiesto alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea di fargli sapere se è disposta ad assumere direttamente un ruolo di controllo delle armi pesanti in Bosnia Erzegovina.

Boutros Ghali sonda il terreno. Il suo obiettivo, espresso in chiare lettere nel messaggio inviato alla Cse - è comunicato anche alla Nato e alla Ueo - è quello di sollecitare, attraverso il consiglio di sicurezza delle

Nazioni Unite, la partecipazione attiva dell'Europa, perché metta a disposizione i suoi organismi internazionali in azioni destinate a riportare la pace nell'ex Jugoslavia. Per il momento non c'è una presa di posizione ufficiale da parte dei Dodici, che ieri si sono limitati a chiedere ai serbi di aprire immediatamente ai controlli della Croce rossa i campi di concentramento in cui sarebbero imprigionati anche civili croati e musulmani della Bosnia.

Ma una risposta, seppure informale, è arrivata. Fonti diplomatiche vicine all'Alleanza atlantica hanno fatto sapere che «la Nato ha in fase di studio avanzato la possibilità di controllare le armi pesanti in Jugoslavia». Ed hanno aggiunto, nel linguaggio mediato della diplomazia, che «è in corso un processo positivo verso le richieste fatte dal segretario generale dell'Onu alla Conferenza per la sicurezza e la coope-

razione europea». Insomma, la Nato fa sapere che è pronta a mettere in campo le sue forze e che la Comunità europea sta valutando la proposta di Boutros Ghali. Ma l'Alleanza atlantica e la Ueo, l'Unione europea occidentale, secondo le stesse fonti di Bruxelles, possono essere considerate «come bracci operativi della Cse». Come dire: senza una richiesta diretta della conferenza europea nessuno si muove.

L'Onu, però, da solo non ce la fa. Il segretario generale delle Nazioni Unite è tornato a battere su questo tavolo, dalle pagine del settimanale tedesco Die Zeit. Per attivare un efficace controllo delle armi in Bosnia Erzegovina, sostiene Boutros Ghali, l'Onu avrebbe bisogno di almeno tre mesi, quando agli europei basterebbero tre o quattro giorni, sia per la vicinanza geografica sia per la disponibilità di mezzi. Ma non è questo il solo nodo

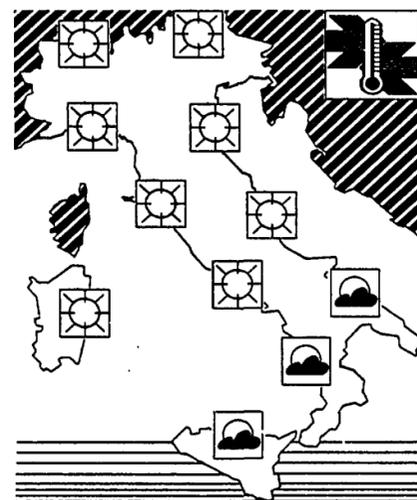
della questione: l'Onu è «sovraccarica di sfide» e di speranze, ma deve accordare la stessa attenzione a tutti gli stati membri, ha detto Boutros Ghali. La Jugoslavia non è il suo unico impegno. Anzi, per essere più esplicito ha aggiunto che a paragonare della guerra civile in Somalia, quella jugoslava è «una guerra da ricchi». Eppure, nonostante i morti in Somalia siano dieci volte di più di quelli in Bosnia, nessuno se ne occupa.

Le Nazioni Unite, insomma, non ce la fanno a cavare le castagne dal fuoco anche in Bosnia Erzegovina. E la Nato è pronta a raccogliere la sfida, organizzando un sistema di verifiche sull'armamento pesante in pochi giorni. L'Alleanza atlantica fa sapere di aver già attivato da tempo un centro di verifiche costituito per controllare il rispetto degli accordi per la riduzione delle armi con-

venzionali in Europa. Gli esperti Nato, sempre secondo fonti diplomatiche, sono in grado di individuare i responsabili di violazioni di un cessate il fuoco o di sovrintendere all'accantonamento di armi pesanti - sottratte o consegnate dai due opposti fronti - in un'area determinata.

L'eventuale intervento nell'ex Jugoslavia è allo studio del Senior Political Committee della Nato e può diventare operativo dietro consultazione delle capitali europee, senza la necessità di riunire il Consiglio atlantico. Una procedura veloce, quindi, attivabile in tempi brevi. Più tempo occorrerebbe per rafforzare la presenza navale nell'Adriatico per controllare l'embargo Onu imposto alla Serbia e al Montenegro: prima di far partire navi della flotta Nato, servirebbe una decisione Onu e il consenso del Consiglio atlantico, che non si riunirà prima del 3 settembre.

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABLE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: persiste sulla nostra penisola l'area anticiclonica che si può contraddistinguere con una cappa di calore. Tuttavia questa area anticiclonica sembra avere i giorni contati perché è prevista la formazione di un corridoio di basse pressioni che dall'Europa nord-occidentale si estenderà sino al Mediterraneo occidentale. In questa fascia depressoria entreranno correnti più fresche di origine atlantica che formeranno linee di instabilità. Fra domenica e lunedì il gran caldo dovrebbe essere spezzato da temperature più confortevoli.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore pomeridiane attività nuvolosa di tipo cumuliforme in prossimità delle zone montuose. Sulle regioni meridionali condizioni di variabilità ca. attestate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Possibilità di qualche episodio temporalesco specie in prossimità dei rilievi appenninici.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: leggermente mossi lo Jonio quasi calmi gli altri mari.

DOMANI: tendenza a fenomeni di instabilità ad iniziare dalle regioni settentrionali. Tali fenomeni saranno sottolineati da addensamenti nuvolosi e piovane anche temporaleschi e tendono ad estendersi verso le regioni dell'Italia centrale e verso quelle dell'Italia meridionale. In diminuzione la temperatura ad iniziare dalle regioni settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	17 32	L'Aquila	14 28
Varona	20 33	Roma Urbe	21 37
Trieste	26 33	Roma Fiumic.	21 32
Venezia	21 32	Campobasso	21 29
Milano	22 32	Bari	22 31
Torino	21 29	Napoli	23 35
Cuneo	21 27	Potenza	15 28
Ganova	25 33	S. M. Leuca	24 29
Bologna	21 32	Reggio C.	25 34
Firenze	22 35	Messina	27 30
Pisa	20 35	Palermo	25 31
Ancona	22 30	Catania	19 33
Perugia	22 32	Alghero	21 33
Pescara	21 30	Cagliari	22 33

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	15 23	Londra	13 24
Atene	21 34	Madrid	19 31
Berlino	19 33	Mosca	12 25
Bruxelles	14 24	New York	22 34
Copenaghen	15 25	Parigi	17 29
Ginevra	20 32	Stoccolma	16 24
Heleinki	12 28	Varsavia	19 31
Lisbona	20 34	Vienna	22 35

ItaliaRadio

Programmi

- Ore 8.30 **L'ingultura Italia: Rina a Palermo e lo nascondito.** Intervista a Loo-luca Orlando
- Ore 9.10 **Tg anno «zero».** Intervista a Piero Chiambretti
- Ore 9.30 **Tangentopoli non chiude per ferie.** Con Carlo Smuraglia
- Ore 9.45 **XXV Olimpiade.** Servizi, commenti e curiosità in diretta da Barcellona
- Ore 10.10 **Leggizze l'eroina. Perché si, perché no.** Filo diretto in studio Chicco Testa e le opinioni di Marco Taradash e Don Luigi Ciotti. Per intervenire tel. 05/6796539-6791412
- Ore 11.10 **Pai: è il dibattito val l'opinione di Sergio Turone**
- Ore 11.30 **Concessioni Tv: come, quando e a chi.** Con Vincenzo Vita
- Ore 12.30 **Consumando.** Quotidiano di auto-difesa del cittadino
- Ore 13.30 **Saranno radiati.** La vostra musica in vetrina ad Italia Radio
- Ore 15.30 **Libri: «I bambini non volano» di Marina Mizzau.** In studio l'autrice
- Ore 16.10 **Cinema: mi metto in «Mostra».** Con Pupi Avati
- Ore 17.10 **Musica: «I treni e vapore».** Intervista a F. Mannola (5ª parte)
- Ore 17.30 **XXV Olimpiade.** Servizi, commenti e curiosità in diretta da Barcellona
- Ore 19.30 **Solidità.** Attualità dal mondo dello spettacolo

A partire dalle 15.30 collegamenti con Montecitorio per il dibattito sul costo del lavoro.

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000
Per abbonarsi, versamento sul c/c n. 23972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma		
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm.39 x 40)		
Commerciale fennale L. 400.000		
Commerciale festivo L. 515.000		
Finestrella 1ª pagina fennale L. 3.300.000		
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000		
Manchette di testata L. 1.800.000		
Redazionali L. 700.000		
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 590.000 - Festivi L. 670.000		
A parola: Necrologie L. 4.500		
Partecip. Lutto L. 7.500		
Economici L. 2.200		

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPL, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile

Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c